

La sinistra è impaziente sul fine vita

Slitta l'approdo del testo in Parlamento. Prima le audizioni con Cnr e Iss: possibili altri emendamenti entro il 9 giugno. L'opposizione incalza: «Giochetti per prendere tempo»

di **FABRIZIO CANNONE**

■ La questione del «fine vita», come tutte le tematiche sensibili in cui non esiste (purtroppo) alcun accordo di fondo tra i partiti, resta un dilemma politico assai spinoso da risolvere, irriducibile ai consueti compromessi al ribasso o «pilateschi». In Italia, come nella maggior parte delle nazioni, non esiste alcuna «legge organica» che disciplini l'eutanasia o il suicidio assistito, ma solo una serie di «mitizzate» sentenze della Corte costituzionale (2019 e 2024), andanti in senso più o meno «eversivo» o «aperturista».

Ora, alcuni importanti responsabili dei partiti di minoranza avrebbero riaccesso le polemiche sul tema, affermando che la maggioranza di centrodestra starebbe facendo «giochetti» per impedire l'approdo in Aula della legge sul fine vita, previsto per il 3 giugno. Le opposizioni, in larga parte su posizioni «canadesi», denunciano la decisione del governo di aver spostato «il termine per gli emendamenti», fissandolo peraltro non alle calende greche ma al 9 giugno.

Lo spostamento viene motivato dalla volontà di dare spazio a due audizioni, giudicate decisive dal governo, una con il Consiglio nazionale delle ri-

cerche (Cnr) e una con i rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità. **Stefania Craxi**, capogruppo di Fi in Senato dopo le dimissioni di **Maurizio Gasparri**, ha dichiarato che la volontà dell'Iss sarebbe quella di «superare il tema del Sistema sanitario nazionale» evitando però che «qualcuno rimanga senza assistenza gratuita».

Sia Fratelli d'Italia che la Lega spingono da sempre per le «cure palliative», mentre la sinistra vorrebbe che il «Servizio sanitario nazionale» promuovesse l'applicazione standard delle sentenze «creative» in favore del suicidio assistito.

Secondo il capogruppo del Pd in commissione Giustizia, **Alfredo Bazoli**, che è anche un fiero militante per l'eutanasia, il rinvio imposto dal governo comporta un «solo, inevitabile, concreto e inaccettabile rischio»: quello di fare ulteriormente «slittare l'approdo in Aula». Per il senatore dem, la posizione della sua parte politica è «chiarissima» e in linea con quanto «deciso dai capigruppo all'unanimità». Il prossimo 3 giugno, secondo lui, sarà l'ultima occasione per confrontarsi tra politici in «modo limpido e libero sul fine vita» allo scopo di «votare un testo condiviso». «Qualunque decisione di rinviare in commissione il testo», dichiara **Bazoli**, sarà invece la «pietra tombale» su ogni possibilità di approvare una legge «in questa

legislatura».

Anche per **Anna Rossomando**, vicepresidente Pd del Senato, la proroga voluta dal governo per ottenere le importanti audizioni di cui sopra, nasconderebbe in verità un «problema politico» della maggioranza, a suo dire poco sensibile a una tematica che «riguarda le famiglie italiane» e «la sofferenza delle persone». Sulla stessa linea d'onda, **Mariolina Castellone** (M5s) e **Anna Maria Furlan** (Iv), che accusano rispettivamente il governo Meloni di voler «prendere tempo» e di «mancare di serietà». Ma per la battagliera **Craxi** si tratta di accuse senza fondamento: il governo «su una legge così importante» vorrebbe dare una chiara «risposta agli italiani» senza elevare improprie e divisive «bandierine politiche».

L'obiettivo della proroga «è affinare un testo che ha bisogno della massima condivisione possibile su un tema che dovrebbe sconsigliare a tutti dal mettere bandierine partitiche», conferma il presidente della commissione Sanità e Affari sociali del Senato, **Francesco Zaffini** (Fdi).

La prudenza, in questo caso, dovrebbe essere un faro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%